
NOTIZIARIO

Bepi Lazzarich

Il giorno 8 gennaio 2014 ci ha lasciati Bepi Lazzarich, detto – ironicamente – “Il taciturno”.

Nato nel 1923 a Kalac (un piccolo villaggio sopra Moschiena di Fiume, con vista incomparabile sull'azzurro golfo del Quarnaro e ai piedi del Monte Maggiore), aveva frequentato le scuole



magistrali a Parenzo e in seguito la Scuola per allievi ufficiali di Marina a Brioni. Dopo varie peripezie e avventure nel corso del secondo conflitto mondiale, era approdato a Venezia per diventare maestro elementare e si era quindi sposato con la nostra socia Germana Germani, mancata nel 1996, mettendo su famiglia e trasferendosi prima a Mestre e poi a Spinea dove ha concluso la sua esistenza.

Da sempre frequentatore convinto della montagna d'estate e d'inverno e iscritto per lungo tempo alla sezione fiumana del Club Alpino Italiano, partecipava con passione alle assemblee annuali del sodalizio e non mancava di far visita al Rifugio "Città di Fiume". Dopo aver trascorso per molti anni periodi di vacanza con la famiglia in località prealpine come Seren del Grappa, Enego e Tonzetta del Cimone, in età avanzata soggiornava abitualmente in Alto Adige e in particolare in Valle Aurina, dove aveva avuto modo di fare la conoscenza e di intrattenere con la sua proverbiale verve il grande alpinista Hans Kammerlander.

Nei suoi lunghi racconti "pirotecnici" affiorava spesso il ricordo nostalgico delle "sue terre" sull'altra sponda dell'Adriatico, dove amava recarsi regolarmente per ritrovare i genitori, parenti e conoscenti e rivedere i luoghi cari dell'infanzia e della gioventù. E lì desiderava che al termine della sua vicenda terrena le sue ceneri fossero disperse dal soffio forte della bora.

Chiara Lazzarich e Filippo Scibelli

Giuseppe (Bepi) LAZZARICH “il Maestro”

Il nostro “Bepi” nasce a Moschiena di Fiume nel villaggio di Kalac da dove si può dominare tutto il golfo antistante Abbazia.

Per andare a scuola doveva percorrere, a piedi, sei km al giorno, come raccontava lui, perchè sarebbe stato l'unico maschio della famiglia che avrebbe dovuto “continuare negli studi”.

Già a 19 anni comincia ad insegnare nella vicina “Sveta Jelena”, come lui raccontava, intraprendendo quella carriera di insegnante che l'avrebbe fatto ricordare poi, da tutti, come “il Maestro”.

Si trova nell'isola di Brioni come Ufficiale della Regia Marina quando si sta avvicinando la fine della guerra e, nascondendosi in un pozzo dove una zia lo recupera, riesce a sfuggire ad una delle numerose retate ordite in quei luoghi dai tedeschi, ma anche alle incursioni dei partigiani titini.

Successivamente, catturato dai tedeschi, fingendosi ammalato e loro sostenitore, riesce ad evitare di essere condotto prigioniero con altri 13 amici italiani alla Risiera di S. Saba e quindi di poter fuggire verso Venezia e continuare quell'opera di insegnamento che considera una “Missione”.

Dopo parecchi incarichi nelle campagne della provincia di Venezia, approda come insegnante di ruolo a Mestre nella scuola di Altobello, allora quartiere famigerato dalla quale tutti gli insegnanti aspiravano di andar via.

Qui dove i colleghi riescono a rimanere 2/3 anni, il *missionario dell'altipiano etiopico*, come si voleva definire lui in quel quartiere denominato “Macallé”, interpreta la scuola come missione inquadrata nella recente esperienza italiana in Etiopia!

Lui ci rimane per ben 27 anni, fino al pensionamento, amato e soprattutto rispettato da tutti coloro che hanno avuto a che fare con lui, la gente e gli ex-alunni che, anche dopo decine d'anni, lo cercano e lo ricordano per tutte le sue *performance*.

Con il suo carattere aperto ed il suo modo piacevole di stare in compagnia non trascura occasione per frequentare amici ed associazioni (Artiglieri, esuli Giuliano-Dalmati, C.A.I) che potevano consentirgli di esprimere tutta la sua voglia di socializzazione.

Simpaticamente era conosciuto con il soprannome di "taciturno", ovviamente inteso nel senso decisamente inverso del termine,



XII Raduno. Riva del Garda 1963. Si riconoscono: a sinistra Armando Sardi con Carlo Tomsig, dietro Walter Fioritto. Gli ultimi tre a destra sono Raimondo Sbona, Giuseppe Lazzarich e Giuliano Fioritto (Archivio CAI-Sezione di Fiume)

tanto era sempre loquace, nomignolo con il quale egli stesso amava presentarsi.

Ovunque andasse diventava il centro d'attenzione ed era effettivamente un trascinatore del gruppo per quella sua capacità di intraprendere qualsiasi tipo di discorso con chiunque, senza distinzione di ceto o di livello di interlocutore o di tema da trattare.

Per il suo modo di essere sempre curioso di tutto e di tutti, chiunque abbia avuto occasione di stare con lui lo può ricordare per qualcosa di particolare e quindi raccontarlo con aneddoti significativi che descrivano il suo essere eclettico e forse un po' invadente, ma sempre garbato, oserei dire anche signorile e comunque divertente per la sua affabilità.

Lo ricordo sempre presente a tutti i nostri annuali Raduni sezionali insieme con la moglie Germana, che lo ha preceduto pochi anni orsono, di cui recentemente Bepi, che ci ha lasciato all'inizio del 2014, all'età di 91 anni, scherzando diceva che *"lassù lei ha smesso di pagare il pizzo a San Pietro perché io non rimanessi tra i comuni mortali, e quindi andrò a "rompere" e intrattenere, incessantemente, tutti coloro che ora ci guardano dall'alto!"*.

G. D'Agostini